

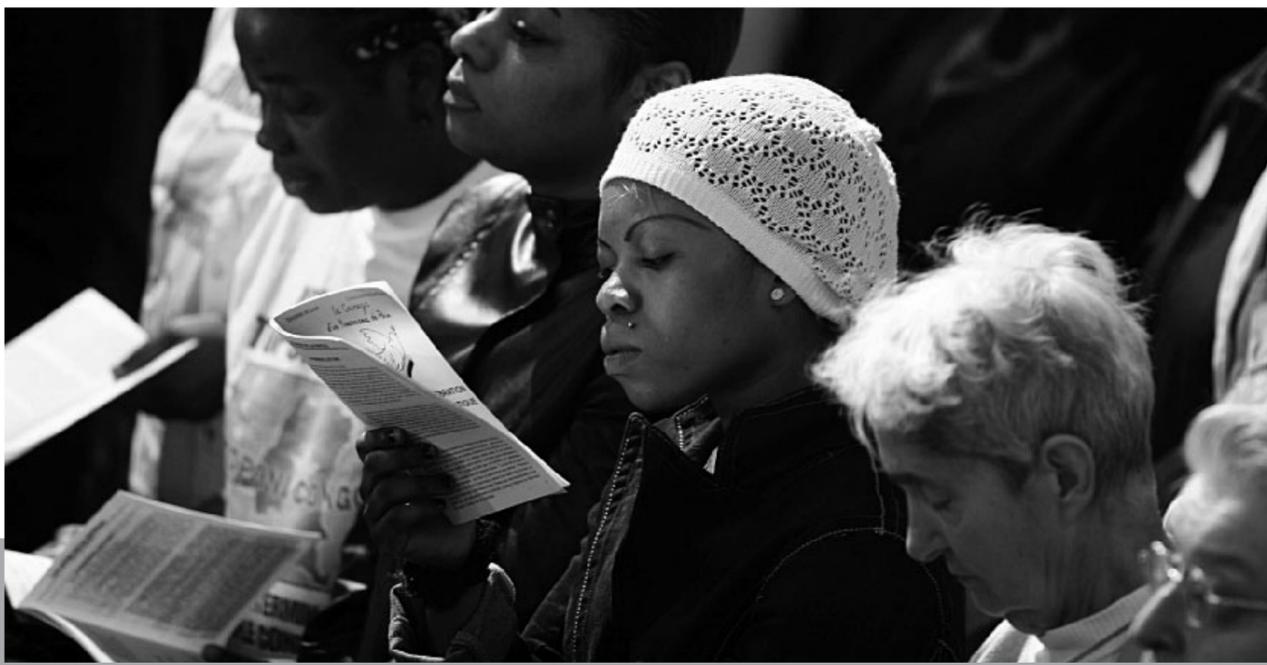
il fatto

Immigrazione e sicurezza, emergenza rifiuti e rapporti con l'islam. Ma anche questione educativa e insegnamento della religione cattolica. Ieri, rispondendo ai giornalisti, il vescovo ha parlato dei lavori dell'Assemblea Cei affrontando i temi di maggiore attualità nell'agenda del Paese

Sat2000: diretta di «Mosaico» sui temi dei lavori



Oggi e domani dirette di «Mosaico», la trasmissione quotidiana di Sat2000 condotta da Cristiana Caricato, sui temi al centro dell'assemblea Cei, con il commento di vescovi ospiti in studio. Questo pomeriggio dalle 17.30 alle 18 si parlerà di emergenza educativa, domani alla stessa ora di Gmg di Sydney e Settimane sociali.


**I VESCOVI
E IL PAESE**

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Immigrazione ed emergenza educativa. Sono due dei temi maggiormente toccati dai vescovi, nel dibattito seguito alla prolusione con il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto lunedì pomeriggio la 58.ma assemblea generale della Cei. Trenta interventi in tutto, come ha riferito ieri monsignor Giuseppe Betori nella prima delle conferenze stampa che quotidianamente fanno il punto della situazione sui lavori dell'assemblea. Il segretario generale della Cei, nel botta e risposta con i giornalisti, ha poi affrontato diversi temi, dalla legge 194 bisognosa di un «tagliando» a trent'anni dalla sua approvazione, all'Irc; dalle questioni ambientali al problema pedofilia. Ma la maggior parte delle domande e delle risposte si è concentrata sulla questione accoglienza e sicurezza, da non vedere – ha chiarito il vescovo – come un'alternativa, ma come un binomio.

La sicurezza e l'immigrazione.

Da sempre, ha ricordato il segretario generale della Cei, «la Chiesa invita a coniugare legalità e accoglienza, perché scindere i due termini – ha aggiunto – sarebbe una lettura ideologica del problema». Il «vero realismo», in materia di immigrazione, consiste dunque nel «governare il fenomeno, che è globale e non solo italiano». E la «vera sicurezza nasce dall'integrazione, che

«La vera sicurezza nasce dall'integrazione che non è proiettare noi stessi sugli altri ma aiutarli a capire la nostra cultura. Cpt o no, non sta a noi deciderlo ma va tutelata la dignità della persona»

non è un proiettare noi stessi sugli altri, ma aiutarli a capire la nostra cultura». Per fare questo, ha però sottolineato Betori, «occorre avere un'identità forte, seppure aperta all'accoglienza dell'altro. E quando vacilliamo nella nostra identità, che l'altro diventa un potenziale pericolo». Il vescovo ha quindi spiegato il termine *ghetto* usato dal cardinale Bagnasco nella sua prolusione. Il «*ghetto* è tutto ciò che emargina l'altro rispetto al tessuto connettivo della società». Perciò «va interpretato non in termini soltanto spaziali». La stessa questione immigrazione, ha aggiunto Betori, «non va ghettizzata, ma inserita in una percezione più ampia che tenga conto dell'economia, della convivenza civile e dei processi di globalizzazione, i quali non si possono arrestare con i fili spinati ai confini». Quanto ad un eventuale pronunciamento dei vescovi a favore o contro l'introduzione del reato di clandestinità, Betori ha detto che «non se ne è parlato». E anche sui Cpt ha notato: «Se lo strumento giusto siano i Centri di permanenza temporanea o altro non sta a noi deciderlo. Certo bisogna dare una risposta in linea con la dignità della persona e il livello di civiltà nel nostro Paese».

Un "tagliando" per la 194.

«Nessuna legge è intangibile – ha detto Betori, quando gli è stato chiesto un parere sulla possibilità di rivedere la normativa sull'aborto – E quindi anche la legge 194, come ogni altra, è passibile di miglioramenti: forse, dopo 30 anni, «tagliando» è la parola migliore per considerare se questa legge viene applicata». Il segretario generale della Cei ha però, anche in questo caso, operato una distinzione di competenze. «Starà al Parlamento valutare se la normativa può svolgere una funzione anche di tutela della

vita, e non soltanto di permesso dell'aborto». Per il resto, ad esempio in materia di azione di governo sui temi etici, il vescovo ha risposto: «Aspettiamo i fatti, non valutiamo le buone o le cattive intenzioni». A riprova di ciò, ha fatto osservare Betori, nella prolusione del cardinale Bagnasco «c'è una sola lamentela» e «riguarda proprio un fatto concreto, giudicato – non da noi ma da ben altre istanze – intempestivo nei tempi e improprio nel merito». Il riferimento è alle «linee guida» della legge 40 proposte dall'allora ministro Livia Turco.



Betori: occorre coniugare legalità ed accoglienza

Il segretario generale della Cei: non si tratta di concetti alternativi

LE NOMINE

Cultura e comunicazioni sociali: Giuliodori nuovo presidente

Ieri i vescovi italiani nel corso dell'Assemblea generale che si tiene in questi giorni in Vaticano hanno eletto monsignor Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali. Giuliodori, 50 anni, prima di essere nominato vescovo poco più di un anno fa, è stato per dieci anni direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei e attualmente è consultore del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali. È stato, tra l'altro, presidente della Commissione nazionale valutazione film.



Servizio della carità e salute: Merisi subentra a Montenegro

Nuovo presidente per la Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Cei. Ieri, infatti, i vescovi hanno eletto, monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e delegato della Cei presso la Comece (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea). Prenderà il posto di monsignor Francesco Montenegro, nominato vescovo di Agrigento e diventerà in questo modo anche nuovo presidente della Caritas Italiana. Nato a Treviglio nel 1938, sacerdote dal 1971 e vescovo dal 1995, Merisi guida la diocesi lombarda dal 2005.



Gli altri temi.

Alcune domande hanno riguardato l'emergenza rifiuti («pieno sostegno al piano Bertolaso, per una soluzione nella legalità»), il caso delle mense di Genova («i cardinali Bertone e Bagnasco escono con una figura ancora più elevata perché queste persone parlando dei loro affari non riescono mai a dire che in uno di questi affari essi sono implicati») e le attese dei vescovi sull'Irc, da parte del governo. «Non ci attendiamo niente – ha detto Betori – poiché questa materia fa parte dell'attività curricolare in quanto insegnamento della scuola e non della Chiesa. Derivando dal Concordato, essa ha le caratteristiche della stabilità e non è attivabile in maniera facoltativa da parte delle istituzioni scolastiche. Facoltativa è invece la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento». Circa la pedofilia, Betori ha ricordato che «i vescovi sanno benissimo che appena c'è notizia di un pos-

sibile evento, debbono aprire una inchiesta canonica. Diverso è il discorso per quanto riguarda la giustizia civile, che segue le proprie strade». Poi alcune notazioni sul problema alimentare («I biocarburanti rappresentano una "soluzione ideologica" insopportabile, che ora si sta rivoltando contro di noi»), sulla concessione di chiese agli ortodossi («c'è già da tempo una collaborazione in atto») e sul problema delle moschee: «Quando si concede un luogo per farvi una moschea quello stesso suolo viene consacrato all'Islam e non è più disponibile per la religione cattolica. Quindi occorre molta riflessione comune su questo tema e alcuni vescovi hanno chiesto che si giunga a una posizione comune sull'argomento». Infine circa un'opera esposta a Bolzano, Betori ha detto che «oggi è facile irridere la religione cattolica. Ma a queste forme occorre rispondere con un atteggiamento fermo».

«Sul tema dei luoghi da destinare a moschee serve molta riflessione comune. Nessuna legge è intangibile. Forse a trent'anni dalla sua approvazione la 194 ha bisogno di un tagliando»



DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

In Ucraina sta crescendo una generazione di «orfani virtuali». Sono i figli delle badanti che lavorano nelle nostre case e che in questi giorni sono oggetto dell'attenzione della politica per la questione della regolarizzazione di molte tra le oltre 400 mila che hanno presentato domanda. Ma la questione non ha so-

In Ucraina, accanto agli «orfani virtuali» delle badanti

lo una dimensione economica. È quanto ha sottolineato ieri il vescovo ausiliare dell'arcivescovado maggiore di Kiev, Dionisio Lachoviz, parlando all'assemblea della Cei come delegato del suo episcopato. A colpilo nella prolusione del cardinale Angelo Bagnasco è stato proprio il riferimento all'emergenza educativa, che pure la Chiesa del suo Paese sta fronteggiando. Anche grazie all'aiuto di quella italiana, per la quale ha avuto parole di ringraziamento. Barba rada, croce pettorale con colori a smalto di tradizione orientale – nella quale è raffigurata una Madonna con Bambino – il vescovo di rito greco-cattolico non esita a evocare i *meninos da rua*, i ragazzi di strada, brasiliani. «Con una grande differenza. In Brasile sono poveri, in Ucraina ricevono soldi dalle madri». Non è un paragone casuale. Di nascita, infatti, Lachoviz è brasiliano, discendente di migranti ucraini arrivati nel Nuovo Mon-

teri a Roma l'intervento dell'ausiliare dell'arcivescovo maggiore di Kiev: «Spesso queste donne lasciano in patria i figli. Per la Chiesa una sfida educativa»

do a fine Ottocento. Dopo il 1991 ha fatto la spola tra le sue due patrie. Dal 1996 al 2004 ha vissuto a Roma come superiore del suo ordine monastico, i Basiliani. Infine, ha preso la via di Kiev, dove nell'arcivescovado maggiore è responsabile della curia e, in particolare, dei migranti ucraini nel mondo. «Tranne che in tre Paesi: Italia, Spagna e Irlanda», precisa. Non ha termini apocalittici, il vescovo. La migrazione è ricchezza, è apertura all'Europa. Poi, per gli ucraini la diaspora non è una no-

vità. Dal Paese dell'Est, però, negli ultimi anni c'è stato un vero esodo: 6-7 milioni di persone in 15 anni, la maggior parte donne, la metà delle quali laureate. L'assenza delle madri, racconta il vescovo, provoca «un vuoto esistenziale nella gioventù, che si allarga e si approfondisce. La nostra preoccupazione è grande riguardo all'educazione e all'assistenza di questi figli, che vivono con le nonne e le zie e spesso sono lasciati soli. Con i soldi che hanno vanno a bere, a procurarsi droga, comprano cose. Ma restano senza educazione e su questo la Chiesa deve avere un'attenzione speciale». Anche la politica italiana può fare la sua, favorendo i ricongiungimenti familiari. «Come ha fatto il Portogallo. Il che permetterebbe anche alle non regolari, che non possono viaggiare, di poter vedere i figli, mentre adesso passano anche 4-5 anni senza incontri». Un trauma. Bisogna, insomma, fare di tutto perché il

legame non si spezzi. Anche perché il paradosso è che a volte le donne che ritornano in patria si sentono straniere e riprendono la via dell'Italia. «Spesso c'è distanza dai figli e questi le vedono come estranee. Perciò abbiamo istituito un'apposita commissione, in cui lavora anche la Caritas, per dare assistenza psicologica a queste donne». Anche la vicinanza pastorale a quelle che vivono nel nostro Paese è essenziale. Spesso, infatti, la comunità cristiana fa riscoprire a molte la fede e rappresenta un collante per vincere lo spaesamento. Sono cento le comunità di ucraine in Italia, in massima parte di rito orientale e seguite da una trentina di canonizzati sacerdoti. Il vescovo è stato in visita a quella di Bergamo (e nei prossimi giorni sarà a Bologna e Rovigo) per far sentire la vicinanza della Chiesa della madrepatria, «che tenta di dare un supporto affettivo, di essere "madre delle madri", oltre che dei figli che restano a casa».